

La crisi jugoslava



Oltre cento tank hanno lasciato Belgrado diretti in Croazia. I soldati vengono accolti dai villaggi serbi in festa. È calata l'intensità degli scontri mentre il neo-ministro della Difesa croato promette di smantellare le milizie

Carri armati in marcia verso Zagabria

E Markovic accusa i militari: «Cercavate armi per i serbi»

«Kadijevic ha chiesto materiale bellico a Mosca»

DAL NOSTRO INVIATO

ZAGABRIA. Violentissimo atto d'accusa al parlamento federale di Ante Markovic contro il suo ministro della Difesa, il generale Veljko Kadijevic accusato di aver agito alle spalle del primo ministro, e il presidente serbo, Slobodan Milosevic. Ante Markovic infatti accusa Kadijevic di essere stato, il 13 marzo scorso, a Mosca in tutto segreto, d'intesa proprio con Milosevic. A che fare? A convincere il ministro della Difesa sovietico a dare armi e quanto occorre per schiacciare la Croazia e per «costruire la Grande Serbia». So che quanto dico, ha affermato in sostanza Markovic, potrebbe avere conseguenze anche per la mia persona ma non posso fare diversamente. Si comprende a questo punto il perché dell'ultimatum posto l'altro ieri al ministro della Difesa federale e al suo vice, l'ammiraglio Stane Brovet. I due, come si ricorderà, dovrebbero rassegnare le dimissioni entro 48 ore.

La data del 13 marzo è piuttosto indicativa. Il 9 marzo, infatti, a Belgrado l'opposizione nazionalista di Vuk Draskovic aveva fatto venire in piazza della Repubblica, nel centro di Belgrado, diverse centinaia di migliaia di persone. La manifestazione, come si ricorderà, era degenerata in una serie di gravi incidenti culminati con l'intervento dei carri armati dell'esercito e con la morte di un ragazzo e di un giovane agente di polizia. L'impatto sull'opinione pubblica, non solo quella jugoslava ma anche europea, era stato enorme. Per la prima volta il trionfatore delle prime elezioni libere in Serbia, Slobodan Milosevic, leader del partito socialista erede della lega dei comunisti, era stato messo in discussione.

Il viaggio a Mosca del presidente serbo e del ministro federale Veljko Kadijevic diventa quindi a questo punto verosimile proprio per la necessità di ottenere appoggi da parte dell'Unione Sovietica a sostegno del disegno della Grande Serbia, vaticinato non solo da Vuk Draskovic ma dalla stessa leadership di Belgrado.

C'è da chiedersi adesso quali potranno essere le conseguenze della violentissima accusa lanciata ieri sera nel parlamento federale. Ante Markovic, da quanto si apprende, ha giocato l'ultima carta per fronteggiare una situazione che sta degenerando in tutti i sensi. L'attacco al ministro della Difesa coinvolge il vertice delle forze armate, lo stesso capo di stato maggiore generale Blagoje Adzic. E anche la Serbia che costruirebbe il suo progetto con l'appoggio esterno. Appoggio comunque che deve essere verificato anche se non si può escludere, alla luce dei recenti avvenimenti, che non tutta la dirigenza sovietica sia stata d'accordo nell'intervenire negli affari interni della Jugoslavia.

Cosa potrà accadere oggi a Belgrado, alla scadenza dell'ultimatum di Markovic? È realistico credere che le forze armate accetteranno la decapitazione dei suoi leader, che non si stringeranno a quadrato attorno a quanti, in questi mesi, hanno sorretto? Sono, questa volta, troppi gli interrogativi cui dare una risposta. Certo è che il corso degli avvenimenti in Jugoslavia è davvero imprevedibile e si intreccia con una realtà intesa di schegge impazzite. Si chiude o si tenta di chiudere un capitolo e subito se ne apre un altro non meno sconcertante. □ G.M.

Una colonna militare lunga 10 chilometri ha lasciato ieri Belgrado in direzione ovest, cioè la Croazia. Composta da cento carri armati e un numero imprecisato di uomini viene accolta dalla popolazione serba in festa nei villaggi. Ieri comunque si è registrato un calo di intensità negli scontri. Susak: «Saranno smantellate le milizie croate i cui simboli ricordano gli ustascia».

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Una notizia della tarda serata ha messo in allarme la Croazia. Un convoglio militare, lungo circa dieci chilometri, avrebbe lasciato Belgrado in direzione ovest con destinazione ignota. Ad ovest della Serbia si trova la Croazia e l'allarme è più che giustificato. La colonna è composta da circa 100 carri armati dei modelli P55 e M84, seguiti da mezzi cingolati e camion a bordo dei quali si trovano obici da 150 millimetri. A seguire una colonna di camion «civili» a bordo dei quali sono sistemati i soldati. Al passaggio nei villaggi vengono accolti dalla popolazione serba in festa che offre loro sigarette e fiori. Secondo la Tanjug sarebbero stati mobilitati i riservisti a Banja Luka, Sarajevo, Novi Sad e Titograd. Vale a dire in Bosnia Erzegovina, Vojvodina e Montenegro. Non è dato di sapere l'entità della mobilitazione e soprattutto le motivazioni.

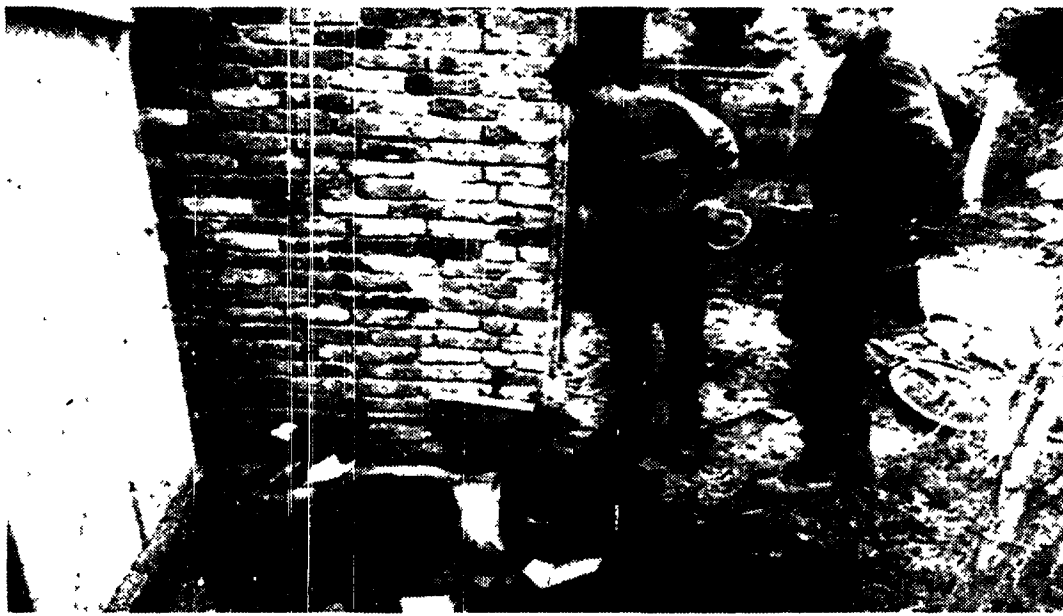
La situazione a 48 ore dal cessate il fuoco è ancora lontana dal registrare la tregua, da troppe volte promessa e mai operante. È vero che c'è un progressivo calo delle operazioni militari - fatta eccezione per quanto riguarda la colonna in marcia verso la Croazia - e che in complesso permangono soltanto «isole» di scontri armati, ma sarebbe troppo facile sottovalutarli. Possono essere gli ultimi sprazzi della guerra ovvero le scintille di un incendio che potrebbe, nonostante tutto, divampare nuovamente. La speranza di tutti è che questo conflitto volga alla fine. Finora però rimane soltanto un desiderio.

Il bollettino di ieri, per quan-

to ridotto di nomi di località, continua a registrare combattimenti a Sebenico, lungo la costa dalmata. L'aviazione militare, infatti, ha lanciato bombe sulla città, mentre i sorvoli sono continuati dalle 24 di mercoledì alle 7 di ieri mattina. Si devono purtroppo annoverare altri incendi, tra i quali un deposito di carburante di olio e quello di un albergo. Danneggiata ulteriormente, secondo radio Zagabria, la cattedrale. La contraerea inoltre avrebbe abbattuto due Mig. A Spalato, invece, continua, come negli altri porti croati, il blocco navale, mentre nelle acque spalatine è stato avvistato anche un sommergibile.

Una lunga notte quella dell'altro ieri a Karlovac dove per diverse ore c'è stata un'intensa sparatoria, con colpi di mortaio e armi pesanti. Ci sarebbero molti feriti e diverse case sono state danneggiate. Un deposito di carburante di oltre 4 milioni di litri è andato in fiamme. Nella battaglia sono intervenuti anche i carri armati provenienti da tutte e sette le caserme federali dislocate nella città.

Gospic, importante centro della Lika, secondo fonti croate, è stata liberata. La più grande caserma è in mano dei gardisti che sono riusciti a mettere le mani su un grosso deposito di munizioni. Il comandante della caserma, caduta in mano ai croati l'altro ieri alle 18, ieri mattina, alle 7, si è ucciso con un colpo di pistola alla tempia. Tregua non rispettata anche a Otocac dove da cinque giorni non c'è acqua e luce. A Ogulin, a sud di Karlovac, è stato bombardato dai federali un



Soldati federali a Sarvas. In alto il cadavere di un miliziano croato

deposito di munizioni nonostante la presenza, secondo i croati, di una decina di militari dell'armata. Lo scorso lunedì, infatti, sarebbe stato emanato un ordine secondo cui tutti i depositi in procinto di essere catturati dai croati avrebbero dovuto essere distrutti prescindendo dalla presenza o meno di soldati dell'armata. Scontri, sia pure di lieve entità, nella Slavonia. A Vinkovci la gente ha dormito nei rifugi, tra case incendiate e quelle poche non danneggiate, mentre i difensori della città sono riusciti a tutto a combattere fino all'ultimo. A Vukovar, invece, ieri mattina c'è stato un altro attacco ad una caserma federale.

Giomata sostanzialmente tranquilla quella di ieri a Zagabria, per quanto permanga l'incubo di una ripresa degli scontri. Il blocco attorno alle caserme peraltro continua e acqua e luce non sono state ancora erogate. Il generale Andrija Razeta, vice comandante della quinta regione militare,

aveva ottenuto l'assicurazione che le forniture sarebbero state riprese già mercoledì alle 18 e quindi alle 22 dello stesso giorno. Ieri mattina non erano state, nonostante le promesse, ancora riattivate.

Il nuovo ministro della Difesa croato, Gojko Susak, in un'intervista alla France Press, ha affermato che le milizie croate «saranno integrate nella guardia nazionale croata o disarmate» aggiungendo che «non si possono accettare comportamenti dettati da concezioni estremiste» e sarebbe pericoloso per la Croazia se queste dovessero in qualche modo prevalere. Gli irregolari, inoltre, devono «rientrare nella disciplina militare e stracciare i simboli neostucista». Il governo croato quindi intende tagliare ogni legame con quella destra che si riallaccia alla Croazia di Ante Pavelic non solo per esigenze interne ma anche perché non venga offuscata l'immagine della repubblica all'estero.

Gli sciti annunciano la morte di Molinari



Alberto Molinari, (nella foto) l'imprenditore italiano rapito da miliziani sciti in Libano l'11 settembre 1985, morì per attacco cardiaco nell'auto stessa dei suoi sequestratori: lo ha reso noto ieri un comunicato diffuso a Beirut dai portavoce delle organizzazioni scite libanesi. Il comunicato degli sciti precisa che le autorità italiane e la polizia libanese non intendono divulgare la notizia della morte di Molinari prima di avere constatato la cosa materialmente, sulla sua salma.

L'Argentina abbandona il movimento dei non allineati

«L'Argentina abbandona il movimento dei non allineati». Con questa secca dichiarazione il presidente argentino Carlos Menem ha ufficializzato una decisione che appariva da diverse settimane come un fatto scontato. «Il movimento - ha sostenuto Menem - non ha più alcun motivo di essere. C'è un solo mondo, ed è dove stiamo noi». «Nell'ultima riunione del movimento ha proseguito il presidente argentino - abbiamo avanzato una serie di proposte, soprattutto in materia di libertà di stampa e di opinione, di pluralismo politico e di difesa dei diritti umani, ma nessuna è stata inclusa nel documento finale, redatto in una forma che non possiamo accettare». L'Argentina entrò nel movimento dei non allineati per decisione del presidente Juan Domingo Peron nel 1973, ma non è stata in genere un membro particolarmente zelante.

Hezbollah interrompono liberazione ostaggi

L'Organizzazione della giustizia rivoluzionaria ha annunciato ieri di non avere intenzione di liberare gli ostaggi in suo possesso finché Israele non libererà altri 20 prigionieri arabi. L'annuncio è contenuto in un comunicato scritto in arabo e corredato dalla fotografia dell'ostaggio americano Joseph Cicippio. L'Organizzazione dichiara: «Siamo spiacenti di raffreddare le speranze di un imminente rilascio di alcuni ostaggi, ma siamo costretti a farlo finché la posizione di Israele non sarà chiara e le Nazioni Unite si muoveranno». L'Organizzazione ha affermato che era stato raggiunto un accordo con Israele per il rilascio di 80 prigionieri arabi ma che Tel Aviv si è invece limitata a liberare la scorsa settimana 51 prigionieri arabi e a consegnare i resti di nove guerriglieri filoiraniani nel quadro di uno scambio che la mediazione dell'Onu. «Siamo pronti a liberare gli ostaggi non appena sarà raggiunto il totale concordato di prigionieri arabi liberati», ha detto l'organizzazione.

Crisi jugoslava Il Senato ne discute oggi

Anticipando l'apertura dell'aula, il Senato discuterà oggi l'incerta e tragica situazione jugoslava. Al banco del governo siederà il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis che risponderà alle numerose interrogazioni presentate in questi giorni da tutti i gruppi parlamentari. Per il governo non dovrebbe trattarsi di una seduta tranquilla. Ieri il Pds ha presentato un'interrogazione (primo firmatario il capogruppo Ugo Picchiolli) diretta a conoscere come l'esecutivo «intenda muoversi insieme alla Comunità europea, oltre che nel quadro dell'Onu e della Csece, per esercitare ogni pressione sulle parti in conflitto per indurle alla ricerca di un accordo che ponga fine allo spargimento di sangue e sgombri la strada per un proficuo lavoro della Conferenza di pace dell'Aja». Una parte dell'interrogazione del Pds, infine, riguarda la tutela della minoranza di lingua italiana.

VIRGINIA LORI

De Michelis accusa stampa e tv: «Questo conflitto è tutto inventato»

Guerra bugie e videotape

Zara sotto un inferno di bombe? Macché: in città la gente prende il fresco affacciata sul porto. Due Mig abbattuti dagli ungheresi? Falso. E a Osijek chi si è arreso: i croati ai federali o i federali ai croati? Esempi di una guerra combattuta non solo con i fucili ma anche attraverso l'intossicazione delle notizie. «La prima guerra fatta tutta dai media», rimprovera Gianni De Michelis.

GIOVANNI DE MAURO

Martedì mattina, alle 9.01, l'agenzia di stampa Ansa e l'inglese Reuter scrivono: «Sette porti della Croazia sono stati bloccati da unità della marina federale». Tra questi porti c'è anche Zara. La notizia è fornita alle agenzie dal Comando navale regionale. Alle cinque di pomeriggio, Francesco Relea, inviato speciale del quotidiano spagnolo El País, telefona a Zara e il suo interlocutore descrive «le terrazze della città portuaria piene di gente che sorseggia bibite e chiacchiera animatamente». Nessun blocco navale. Nessuna «densa colonna di fumo». Nessuno scontro a fuoco. La gente beve gazzose.

Osijek, in Croazia. Nella mattina di martedì arriva la notizia che le forze di difesa croate si sarebbero arrese alle truppe federali. Poi le agenzie e la tv croata assicurano che un'importante guarnigione dell'esercito federale si è arresa alla Guardia nazionale croata. Vero o falso? Lunedì la radio croata parla

di due Mig abbattuti sui cieli ungheresi. L'Ungheria smentisce. È tutto falso. E martedì sera l'agenzia Ansa scrive: «Appare impossibile distinguere, nella ridda di informazioni che si accavallano da fonti delle diverse parti, le notizie vere da quelle esagerate o create per generare un clima di incertezza. In proposito, gli osservatori fanno l'esempio delle voci di bombardamenti che il vecchio aeroporto di Zagabria avrebbe subito: alcune fonti dicono che sarebbe avvenuto nel primo pomeriggio, altre ne parlano dopo l'annuncio del cessate il fuoco, altre ancora, infine, negano che vi sia stato alcunché».

L'altro giorno Gianni De Michelis è esplosivo: «Questa è la prima guerra fatta tutta dai media ed è una guerra tutta inventata. Si combatte con informazione e disinformazione». Il ministro degli Esteri italiano se la prende con i giornalisti, colpevoli di esagerare le dimensioni di un conflitto che in realtà sarebbe molto meno aspro.

E invita a controllare le fonti e le notizie. Telefonando all'ufficio stampa della Farnesina. Al ministero degli Esteri, il consigliere Busacca spiega che il lavoro dello staff che si occupa dei rapporti con la stampa è stato in questi giorni riconvertito in un lavoro di verifiche incrociate. Ogni notizia rilanciata dalla Jugoslavia viene controllata attraverso la rete consolare italiana sparsa su tutto il territorio jugoslavo e soprattutto con gli osservatori europei, «una fonte ovviamente privilegiata».

E così, per fare un altro esempio, il drammatico appello del sindaco Ivo Ljvljanic, che in un fax spedito mercoledì pomeriggio a Flaminio Piccoli parlava di un bombardamento imminente; di «terroristi serbi che portano davanti a loro gli ostaggi croati», di un imminente «massacro dei croati in tutta la zona», sarebbe allarmismo puro. Mercoledì la situazione a Zara si era fatta più tesa, questo sì, ma alla Farnesina risultavano solo scontri limitatissimi. Quanto agli ostaggi croati, nessuna conferma attendibile. Il titolo, ieri mattina, di un importante quotidiano italiano che scriveva «Dalmazia stretta d'assedio, navi e tank all'attacco nonostante la tregua» sarebbe dunque «gonfiato», se non proprio inventato.

Questa guerra, come del resto tutte le guerre, è combattuta anche sul fronte dei mezzi di

comunicazione. Ognuno dei legeristi tende a esagerare, spesso inventare, perdite inflitte o danni subiti. Nel tentativo di modificare nell'opinione pubblica internazionale la percezione del conflitto. Sperando così di influire sullo sviluppo della crisi. Alla Farnesina si sono studiati i giornali degli ultimi mesi (uno studio che del resto chiunque può fare): il numero delle vittime, stando ai quotidiani, è almeno di tre volte superiore alla cifra reale. Sono calcoli approssimativi, naturalmente, ma indicano in ogni caso una tendenza precisa: la capacità serba e croata di intossicare le notizie, la capacità dei mezzi di comunicazione di raccogliere notizie intossicate senza spesso nessuna verifica.

Il nostro paese è molto vicino, non solo geograficamente, alla Jugoslavia. E De Michelis ha giustamente tuonato contro la stampa per evitare che un'opinione pubblica allarmata da notizie esagerate possa forzare il governo a decisioni fuori luogo. Solo che questa non è «la prima guerra tutta inventata» in cui «si combatte con informazione e disinformazione»: è almeno la seconda. Durante il conflitto nel Golfo, quando «cingolati statunitensi seppellivano i soldati iracheni vivi mentre la televisione poteva solo ai vedere le rassicuranti immagini del deserto saudita controllato da prodi mannes, lui doveva?

ITALIA RADIO
L'INFORMAZIONE IN DIRETTA.
06/6791412. FATTI SENTIRE.

La Radio che vi apre gli occhi.
ItaliaRadio